RELAZIONE

DI UN ANTICO

CIMITERO DI CRISTIANI

IN VICINANZA DELLA CITTA' DI CHIUSI

CON LE ISCRIZIONI IVI TROVATE

MONTEPULCIANO

DALLA TIPOGRAFIA DI ANGIOLO FUMI

MDCCCXXXIII.

Avendo nel breve Ragguaglio del nostro antico Cimitero stampato in Siena nel 1831 promesso di pubblicare ancora le Iscrizioni, mantengo la parola, e torno a darne con qualche cambiamento la Relazione.

I primi Cristiani furono santamente solleciti di separare i corpi de' loro defunti fratelli da quelli de' Gentili per l' orrore grandissimo che avevano della dominante idolatria. Essi non praticarono mai di bruciare i cadaveri, che pel Battesimo consideravansi come tempj dello Spirito Santo, e che nell' Eucaristia ricevuto avevano un germe prezioso della vita beata, ed un soave conforto contro gli strazi della morte « pharmacum immortalitatis, antidotum ne moriamur »(1) Ora questo domma della futura resurrezione era del tutto ignoto a' Pagani, e perciò spesso scrivevano ne' loro sepolcri « domus aeterna » E' notissimo l' ultimo verso dell' epitafio del poeta Petronio Antigenide composto da Cajo Petronio Ilaro suo padre » Haec domus aeterna est : hic sum situs : hic ero semper » E considerando il sepolcro come abitazione perpetua, non poteva essere questa una delle ragioni per cui vi usassero tante diligenze, e le cose vi riponessero le più gradite a' morti mentre vivevano?

E' verità (2) la quale non abbisogna ormai di prove, che i nostri antichi Cimiteri non fossero mai da' Gentili contaminati con i loro corpi. Che se talvolta i Pagani mescolarono con profani cadaveri i corpi de' Santi Martiri, lo fecero per solenne dispregio con quelli degli uomini più facinorosi, e perfino degli Ebrei. In questa maniera i Santi Vitale, ed Agricola per testimonianza di S. Ambrogio (3) « sepulti erant Judaeorum solo inter eorum sepulcra » Così Giuliano Apostata comandò che si confondessero per maggior ludibrio le Reliquie de' Santi Coronati con le ossa le più vili e spregievoli, di che fu gravemente ripreso da S. Gregorio Nazianzeno (4).

Daltronde nelle fiere persecuzioni onde fu agitata per tre secoli la nascente Religione, i Cristiani non potevano farsi un Cimitero all' aperta campagna, perchè sarebbonsi in tal modo troppo manifestati, e facilitata avrebbero a' loro implacabili nemici la strage de' Fedeli. Perciò scavavansi il sepolcro in luogo appartato dalla città, e per più strade accessibile da non dare nell' occhio a' Gentili, destinati es-

sendo a tal pietoso uffizio alcuni Cristiani detti « Fossores » (a).

Questi Fossari vennero annoverati nella Chiesa Affricana fra i cherici. (5) Come ordine chericale è considerata la loro incumbenza da un autore incerto fra le opere di S. Girolamo (6). Comunque sia l' uffizio de' Fossari era così stimato che davasi fino a' cherici, perchè, oltre essere opera di misericordia, essi avevano spesso in sorte di dar sepoltura ai Santi Martiri. Paolo Arringhi (7) opportunamente riflette, che senza i detti Fossari non poteva farsi tutto ciò che vuol dire Cimitero. Ed in vero con i loro ritratti ed immagini si veggono ne' Cimiteri di Roma gli strumenti e gli arnesi che necessari erano per poter fare a dovere tante faccende, e sì diversi lavori, e l' erudito Monsignore Boldetti ci ha dato (8) l'immagine di uno di questi Fossari per nome Diogene trovata in una cappella del Cimitero di Calisto con Gravina in ispalla per aprirsi nuove strade, e scavare nuovi sepolcri, col compasso per disegnarli, e con altri ferramenti dell' arte sua : monumento singolare, dice il Ch. Professor Vermiglioli (9), per la storia di quella santissima occupazione.

E questi sepolcri de' Cristiani de' primi secoli distinguonsi benissimo da que' Cimiteri che furono all' aperta campagna costruiti per deporvi le spoglie mortali de' Fedeli dopo la luminosa vittoria della Religione di Cristo sul Paganesimo, e per li quali abbiamo nel Pontificale Romano una solenne benedizione. (b) Tanto è vero questo, che S. Gio. Grisostomo, o chiunque altro sia l' antico autore del Sermone « In Coemeterii appellationem » afferma, che non viera, sia nella Chiesa Greca, come nella Latina, castello al-

(a) I Cristiani profittavano ancora al bisogno delle Arenarie presso le grandi Città, che erano vaste e profonde grotte scavate a bella posta per trarne arena, che servir doveva ai magnifici edifizj Romani. Sono celebri quelle della via Salaria, Appia, Aurelia, Nomentana, ed altre.

(b) Antico è l' uso di benedire i Cimiteri per opera de' Vescovi, trovandosene memoria fino dal VI secolo in S. Gregorio di Tours « De gloria Coufessor. Cap. 106.

cuno, o città che non avesse in ubbidienza alle Romane leggi i sepolcri fuori del loro ingresso, da non equivocarsi con quelli che preparavansi i Cristiani negli acerbissimi tempi delle persecuzioni.

Ora in vicinanza di Chiusi città tanto famosa nelle storie resta sotto una collina di tufo breccioso verso Oriente un Cimitero antico di Cristiani il quale è conosciuto sotto la denominazione di Catacombe di S. Mustiola Vergine e Martire inclita Patrona della città e diocesi.

Per molti secoli il nome di Catacombe (10) fu esclusivamente dato al posto speciale dove un tempo giacquero i corpi de' Santi Apostoli Pietro e Paolo. In esempio Pietro Mallio il quale scriveva sotto il Pontificato di Alessandro III numerando i Cimiteri di Roma non li chiama mai Catacombe; che anzi il Cimitero di Calisto unito alla Basilica di S. Sebastiano, vien da lui situato « Juxta Catacumbas », e non annovera mai le Catacombe fra i Cimiteri. E S. Gregorio Magno scrivendo a Costantina Augusta le dice, che i corpi di S. Pietro e di S. Paolo furono un tempo deposti « in loco qui dicitur ad Catacumbas secundo ab Urbe milliario » ma poi per estenzione si applicò lo stesso titolo a tutti gli antichi sepolcreti Cristiani sia di Roma come degli altri luoghi.

E non già che il nostro Cimitero avesse principio da S. Mustiola che dette la vita per Gesù Cristo sotto l'Imperatore Aureliano; subito che in Chiusi tanti Cristiani contavansi prima che da Roma Ella venisse a questa città, come è chiaro dagli atti medesimi del suo martirio riportati dal Surio, dal Bollandista Sollerio, e dal Tillemont, ma ebbe facilmente un tal nome per esservi state deposte le sue venerate spoglie; come appunto in Roma un vetustissimo Cimitero nella via Salaria per somigliante ragione prese il titolo dai Santi Trasone e Saturnino gloriosi Martiri sotto Diocleziano.

Ognun sa che *Catacombe* vuol dire luogo sotterraneo e profondo; *Cimitero* poi è lo stesso che dormitorio, e bene a proposito vengono così appellati que' luoghi destinati alla sepoltura de' Cristiani, insegnando la Fede essere per li buoni la morte un dolce riposo, e placido sonno dal quale si

desteranno lietissimi nel dì finale. E volendo ciò esprimere gli stessi Cristiani spesso affettuosamente ponevano nelle loro iscrizioni « Dormit in pace « quiescas in pace » recessit in somno pacis »pausat in pace » spiritus tuus in requie » requietorium » .

Questi sotterranei non solo servivano alla sepoltura dei fratelli, e in ispecialità de' martiri, ma nel giorno di Domenica, e nel natalizio degli stessi Santi Coronati, i Fedeli vi si raccoglievano per celebrarvi i divini Misteri, ivi oravano, ivi stavano rifugiati nel maggior impeto della persecuzione a scansare l'ira de' tiranni senza ottenerne sempre l'intento, come ne abbiamo un dolce lamento nella lapida per S. Alessandro martire trovata nel Cimitero di Calisto. (11)

OH ! TEMPORA . INFAVSTA

QVIBVS . INTER . SACRA . ET . VOTA

NE . IN . CAVERNIS . QVIDEM

SALVARI . POSSVMVS

Questi santissimi ricettacoli (12) ci assicurano della povertà de' primi Cristiani, del loro fervore, delle loro sofferenze, dell' unione e scambievole carità con cui riunivansi come in una sola famiglia. E appunto perchè nelle feste a buonissima ora in queste tenebrose caverne raccoglievansi i Cristiani, venivano dagl' Idolatri motteggiati come nemici della luce « Stato die ante lucem convenire solitos », dice Plinio il giovane quando dalla Provincia di Bitinia onde era governatore informava Trajano (13) circa i costumi dei Cristiani. E Cecilio pagano presso Minucio Felice ecco come li qualifica « Latebrosa, et lucifugax natio in pubblicum muta, in angulis garrula. (14)

Ritornando al nostro Cimitero erasi di questo perduta ogni memoria. A caso si rinvenne prima della metà del secolo XVII essendo Vescovo di Chiusi Alfonso Petrucci, ed ecco qual ne fu l' occasione.

I Padri Riformati di S. Francesco, che abitavano allora il Convento presso la Chiesa di S. Mustiola un tempo Prepositura insigne di Canonici Regolari, facendo nel chiostro scavare un pozzo, gli operai nel profondarlo incontraronsi in una via delle Catacombe, e non potendo scuoprire l' antico ingresso per la ragione che dirò, ne formarono l' adito col prolungamento dello scavo d' una delle vie cimiteriali.

Avutane notizia il celebre P. D. Ferdinando Ughelli Abb. Cistercense ed autore dell' Italia Sagra venne a bella posta a visitarle. Tutto vide ed esaminò con suo gran piacere « quae ego ipse magna cum animi voluptate oculis perlustravi, (15) assicurando di aver trovato nelle strade del Cimitero che potevano allora passeggiarsi sepolcri di Cristiani con antiche iscrizioni, concludendone che Chiusi fosse una delle prime Città dell' Etruria dal Santo Vangelo illuminata.

Bartolommeo Macchioni Chiusino parla esso pure delle nostre Catacombe, e ci dette in piccolo la pianta delle medesime. (16)

Monsignore Marc' Antonio Boldetti tanto benemerito di questi Sagri Monumenti poco soddisfatto de' cenni dell' Ughelli e del Macchioni, spedì a bella posta da Roma nel 1717 de' pratici cavatori i quali lo assicurarono che il Cimitero di S. Mustiola veniva composto di sei strade con vari sepolcri a guisa di cassette a più ordini incavate nel tufo nelle pareti laterali con alcuni segni di croci e di palme, nota chiarissima che il cimitero fu anticamente per uso dei Cristiani, e per li corpi de' martiri.

Lo stesso ch. Boldetti avvedutamente soggiunge « si crede però che questo cimitero possa essere molto più ampio di quello si dice, posciachè vi sono de' corritoj ingombrati dalla terra. » L' argomentava ancora dal non essersi ritrovato l' antico ingresso al cimitero. (17) Egli non s' ingannava, ed i nostri tempi lo provano. (a)

Almeno avessero preso cura di quella parte di Catacombe,

(a) Anche Girolamo Gigli nel suo Diario Sagro Sanese discorre al 3. di Luglio Festa di S. Mustiola di quest' antico Cimitero.

che a nuova luce fortunatamente tornavano, conservando quanto di antico e di Sagro ci avevano rinvenuto! Il fatto sta che potendovi tutti come luogo aperto penetrare, vennero scoperchiati i sepolcri, disperse barbaramente le ossa che vi riposavano, involate le iscrizioni, e tutti quanti gli oggetti che qualche lume ci potevano dare sullo stato primitivo del Cristianesimo in Chiusi, e palesarci forse i nomi rispettabili dei nostri primi Vescovi che ignoriamo, come pure de' Santi Coronati Chiusini. Vennero altresì confuse le antiche epigrafi scolpite nel tufo intorno ai sepolcri coi nomi di que' curiosi che vi penetravano.

Monsignore Giuseppe Pannilini di sempre cara e riverita memoria ebbe in animo verso il fine del suo lungo Episcopato di ripulire il nostro Cimitero, e dopo aver fortificata, e resa comodamente praticabile la prima strada, fece il cancello all' ingresso riserbandosene la chiave. Ma distratto da altre imprese di pubblica utilità, o di decoro del culto cattolico, non tirò avanti questa lodevole opera.

Così le Catacombe di S. Mustiola restarono in miserando stato quando esser dovevano oggetto di premurosa pietà come monumento oggi unico nella chiesa Toscana, come la cuna della Fede in queste parti, come attestato dell' apostolicità della nostra Chiesa secondo la costante Tradizione, che S. Apollinare discepolo di S. Pietro vi predicasse primo il Vangelo. Ed in fatti abbiamo fino dalla più remota antichità ricordanza di una Chiesa che porta in città il titolo del Santo Vescovo di Ravenna. Si meritavano altresì ogni rispetto per la tomba che vi ebbero i cittadini Chiusini coronati nella persecuzione di Aureliano sotto il prefetto Turcio Aproniano, e quindi col Martire S. Ireneo Diacono la vergine Mustiola chiara per la stretta parentela coll' Imperatore Claudio II, chiarissima per la generosa confessione di Gesù Cristo, la quale dopo un crudele martirio sotto i colpi de' piombi ebbe sepoltura nello stesso Cimitero, che da lei prese poi il nome.

Quindi dopo il trionfo della Croce per opera del Gran

Costantino nelle di cui vene scorreva pure il sangue della stessa Mustiola (a) fu subito edificata una Basilica sopra le Catacombe sotto l'invocazione di detta Santa, in conformità della pratica della Cattolica Chiesa di offerire a Dio l'incruento Sagrifizio sopra i sepolcri de' martiri.

La venerabile antichità di questa Basilica ci vien confermata da tre Tavole marmoree che oggi sono in cattedrale insieme con le Reliquie della Santa, a bella memoria della restaurazione, e nuovi ornamenti che vi furono fatti dal Duca di Chiusi Gregorio di regal prosapia « Regia Progenies », (b) a' tempi di Luitprando Re de' Longobardi essendo Vescovo Arcadio. Questa vetustissima chiesa per gran sventura non esiste più!

In cattedrale abbiamo parimente quell' urna semplice sì, poichè è di coccio, ma all' occhio devoto preziosissima, in cui tiensi per certo che fin dal martirio fosse deposto alle Catacombe il sagro corpo di Mustiola; ed è poi indubitato che in detta urna furono ritrovate le ossa della Santa, dopo essere state per ben due volte misteriosamente nascoste nella sua medesima antica chiesa. La prima invenzione è del 1474 sotto Monsignore Gabriello Piccolomini; l' altra avvenne sotto Monsignor Pannilini nel 1784, (c) ed in ambe due le occasioni con prove di autenticità quali possono desiderarsi dalla severa critica.

Nel giorno 3 di luglio 1828 lo zelante, dotto, ed amatissimo Monsignor Giacinto Pippi pontificando nella Festa della no-

(a) Mustiola era cugina di Claudio II, e de' suoi fratelli Crispo, e Quintilio. Da Crispo nacque Claudia, che fu maritata ad Eutropio nobilissimo Personaggio della Gente Dardana, e da tal matrimonio nacque Costanzo Cloro padre di Costantino.

Atti di S. Mustiola — Trebellio Pollione, e Vittore in Claud.

(b) Si avranno interessanti notizie sul Ducato di Chiusi nella Storia dell'Italia sotto il regno Longobardico dell' eruditissimo Sig. Carlo Troja Napoletano. Quest' opera fu annunziata già nell' Antologia Fiorentina ed è aspettata col più vivo desiderio. Questo Signore che a tanta dottrina unisce non minor gentilezza me ne dette un saggio a correzione ancora di Pietro Paolo Pizzetti che scrisse sulla Contea di Chiusi, con sua lettera da Roma del 9 gennajo 1831.

(c) La relazione della prima invenzione è stampata in Roma nel 1696; dell' altra abbiamo l' istrumento nell' Archivio Vescovile.

stra Santa Patrona fece sentire con la sua eloquente voce lo squallore in cui giacevano *le sempre venerabili Catacombe* (a); e tanto bastò perchè i Chiusini si riempissero di pio entusiasmo per le medesime, proponendosi di ripulirle, e di sgombrare dalla terra quella porzione delle medesime che ne era totalmente ripiena. Erasi ciò osservato in altri Cimiteri, e questo è pure un buon indizio della loro antichità, come nota lo stesso Professor Vermiglioli de' vetri dipinti in quelli trovati (18). Le ragioni di somigliante interramento sono spiegate dal Senatore Filippo Buonarroti, (19) e da Monsignore Boldetti (20).

Può darsi che alcune vie cimiteriali fossero chiuse dagli stessi Fossari dopo essere state nella loro totalità ripiene di cadaveri, procurandosi così il comodo di riporvi quella terra che scavavano nell' aprirsi altre strade a misura che il numero de' Fedeli aumentavasi, occultando in tal modo quest' operazione a' Gentili i quali tant' odio portavano ai Cimiteri, ben sapendo che i Cristiani li frequentavano non solo per dare in essi sepoltura a' loro fratelli, quanto per potervi soddisfare impunemente a' doveri di Religione, arrivando perfino a dichiarare delitto gravissimo, e primo capo di accusa degli stessi Cristiani il solamente adunarvisi, come accenna Origene contro Celso, (21) e meglio spiega Eusebio di Cesarea parlando di Galerio Massimino gran persecutore del Cristianesimo (22).

Ma la ragione che più vale in quanto all' interramento delle nostre Catacombe è quella delle barbariche invasioni che incominciarono per gran disgrazia nel secolo V. I Goti e quindi i Longobardi impadronitisi della misera Italia non mai contenti della copiosa preda (23) di tante ricchezze, e di aver difformata la bellezza di lei, si voltarono al sacco pure de' Sagri Cimiteri, e dove potevano aver liberamente l' accesso li devastavano, immaginandosi che nelle tombe de' Cristiani si potessero trovare le cose di valore, che pur troppo rinvenivano negl' Ipogei degli Etruschi e de' Romani.

(a) La sua Omilia fu stampata in Siena nello stesso anno.

I Cristiani pieni di zelo per questi venerati luoghi si dettero a chiudere a forza di terrapieni le strade più comode a penetrarvi, nascondendone con ispecial cura l' ingresso. Difatto le nostre Catacombe furono intieramente serrate dalla parte della porta, e libere restarono le strade più lontane scoperte nella rammentata occasione.

Da sì lodevole premura de' nostri maggiori è nata appunto la felicità onde godiamo di aver trovato nuovi corridoj nelle nostre Catacombe con sepolcri intatti, con iscrizioni, ed altre care memorie; il che non sarebbe avvenuto se fossero stati praticabili nell' incuria degli scorsi secoli in tanta desolazione di questa città per l' impaludamento del fiume Chiana, e per altre miserande sciagure che non occorre il rammentare.

Ora nel giorno 26 aprile 1830 incominciò il lavoro dello spurgo del nostro Cimitero, ed ha continuato fino al 21 maggio del seguente anno, concorrendovi tutti con limosine ed oblazioni, o facendovi delle opere senza interesse.

Frutto di tante fatiche, diligenze e spese è stato il poter passeggiare nuove strade cimiteriali comodamente, come erano quelle in Roma del Cimitero di Priscilla; quando per ordinario le vie degli antichi Cimiteri sono molto anguste, nè vi entra che una persona dopo l' altra.

I sepolcri vi si vedono a diversi ordini. (a) I primi sono arcati, ed i loculi pel cadavere spesso stanno in linea uno presso l' altro fino a tre, coperti alcuni con tavola di marmo o di travertino, ma per lo più con tegoloni. Il second' ordine degli stessi sepolcri resta orizzontale sotto gli arcati, ed in qualche corritojo si cammina pure sopra le tombe. Prossima alla Cappella vi è una gran cella piena di loculi allo stesso piano coperti de' soliti tegoloni.

Nella Cappella de' Cimiteri i Cristiani offerivano a Dio i loro umili voti, e vi esercitavano le Sagre funzioni del culto. Il sepolcro di un qualche martire era l' altare o isolato, o scavato nel tufo della stessa parete nel quale poteva il

(a) Vedete in fine la pianta delle Catacombe.

sacerdote con la parte superiore della persona celebrare i Santi Misterj. Il rito degli Altari sopra le tombe de' Martiri derivò da quanto vide nell' Apocalisse l' Apostolo S. Giovanni (24) « Vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei. » Le quali parole sono da S. Agostino applicate all' Altare visibile. (25) Perciò gli Altari chiamavansi anticamente Sepolcri Memorie Martirj, e Mensa, perchè sulle tombe de' Santi Coronati facevasi il divin Sagrifizio, e perchè sulla pietra stessa che le chiudeva imbandivasi quel celeste convito che santamente sazia, ed inebria i veri credenti.

Nel nostro Oratorio sebbene molto sfigurato per la caduta della volta tufacea, è fortunatamente rimasta una sedia con a lati due sedili. Ed oh! sedia reverenda dalla quale gli apostoli di questa Chiesa annunziarono il Vangelo, e fu propagato nelle vicine contrade. Se la cattedra di S. Giacomo Apostolo e primo Vescovo di Gerusalemme fu con religiosa pietà conservata fino a' tempi di Eusebio di Cesarea, che lo racconta come testimone oculare, (26) non si meriterà a proporzione ogni rispetto la nostra ancora, non ostante la rozzezza delle sue forme che nulla presentano da colpire una mondana curiosità!

Vi si trovò pure una tavola di marmo la quale potè forse servire a' nostri augusti Misterj, ed una colonnina parimente di marmo, che a giudicarne dagli Oratorj Cimiteriali di Roma, stava per sostegno della pila dell' acqua benedetta.

Vi si rinvenne ancora un gran Cippo di travertino del tutto Gentilesco con iscrizione che daremo poi. Nè queste lapide pagane pregiudicano punto alla santità del luogo, come riflette il Ch. Padre Mabillon, (27) e tanti esempi ne abbiamo ne' Cimiteri di Roma, essendo soliti i Cristiani di levarli da' loro posti, e di portarli in questi oscuri recinti per servirsene in usi santissimi. Le Are stesse contrassegnate con emblemi di sagrifizi profani furono nelle nostre Chiese convertite in Fonti Battesimali, e in vasi per l' acqua Santa, e fino i Tempj de' falsi Numi divennero Basiliche consagrate al culto Cristiano; restando questi oggetti di superstizione purificati e santificati con l' invocazione del nome del vero Dio, come scrive Ottato Milevitano (28).

Fra le cose che più frequentemente si vedono a' Sepolcri degli antichi Cimiteri è molto considerabile la copia delle lucerne di terra cotta; e nel nostro ancora moltissime se ne sono trovate o sopra i loculi, o rotolate ne' corritoi, e in tutte si scorge la tintura del fumo nel forame dove ardea il lucignolo. Qualcuna è abbellita col Monogramma Greco dell' adorato nome di Cristo ☧, altre hanno nella parte inferiore la croce; il maggior numero è contrassegnato col VIBIAN, con che si accenna il padrone del fondo, e dell' officina plastica.

La ragione semplicissima per cui i Cristiani ponevano tante lucerne a' loro Cimiteri era per dar lume alle vie buie e tortuose, « in quibus, come dice S. Girolamo delle Catacombe di Roma (29) « caeca nocte circumdatis Virgilianum illud proponitur: horror ubique animos, simulque ipsa silentia terrent ». Ma ciò non esclude il significato mistico degno del Cristianesimo, e consiste in quell' atto di pietà rispettosa, che tuttavia praticasi nella Chiesa Cattolica verso i defunti. Sopra tutto poi celebravano que' primi Fedeli con molti lumi i Natali de' Martiri in attestato di giubilo e di letizia pel glorioso loro trionfo. Quindi ebbero origine quelle magnifiche illuminazioni che sotto il Gran Costantino facevansi nella Vigilia di Pasqua, e nelle Feste anniversarie de' Santi Coronati.

Parecchie iscrizioni Cristiane sono tornate alla luce, ch e daremo tra poco

Questo nostro sotterraneo giorno e notte riceve aria dalla gola del rammentato pozzo mediante un finestrone, da potervisi trattenere senza incomodo, e senza timore, perchè a lunga conservazione di questo venerabile luogo si sono fatti archi e sostegni dove il tufo poteva indicare qualche sfaldamento, ed in particolar modo si è fortificato dall' Oratorio fino all' antico ingresso, al quale siamo giunti col taglio della collina. E qual commozione non provasi nel metter piede in quelle soglie in parte rimaste, per le quali entrarono i primi Cristiani fervorosissimi al luogo della preghiera, ed alle tombe de' venerati fratelli!

Fuori di questo Sagro liminare a mano destra si sono scoperti due pegni di Paradiso, due Sepolcri cioè di fanciulli Cristiani Aurelio, e Vibio. Il primo è chiuso con due tegoloni, l' altro con lastre di marmo, e ciascuno ha la sua iscrizione. Dirimpetto sborgonsi egualmente de' depositi, e nella stessa direzione al di là dell' antica porta s' incominciò a scuoprire altra via Cimiteriale con tombe di una forma diversa dalle altre.

Si è finalmente costruita una spaziosa strada per discendere al Cimitero con piazzetta e un bel Prospetto alla porta di ingresso circondando l'una e l'altra di cipressi e di salci piangenti, e di fiori: amorose attenzioni bene impiegate in un Monumento così caro alla Religione, e di tanto decoro alla nostra Chiesa.

1 Così qualifica l' Eucaristia S. Ignazio Vescovo di Antiochia, e martire nel 107 nella Lettera agli Efesi.
2 Mabillon Iter Ital. Num. XXXVI. Lutetiae Parisiorum 1687.
Boldetti. Osservazioni sopra i Cimiteri de' SS. Martiri, ed antichi Cristiani. Roma 1720. Lib. 1 cap. 26 e seg.
3 Exortatio ad Virginitatem. Cap. 1 et 2.
4 Oratio 2 contra Julianum.
5 Acta purgationis Ceciliani et Felicis apud Labbé. Tom. 1 Concil.
6 De septem Gradibus Ecclesiae.
7 Pauli Arringhi. Roma subter. Tom. 2. Lib. 2.
8 Boldetti op. cit. Lib. 1 cap. 15.
9 Vermiglioli. Lezioni elementari di Archeologia. Tomo II. Lezione XIII. Perugia 1823.
10 Presso Mabillon op. cit.
11 Nella stessa opera.
12 Vermiglioli. Tomo II. Lezione IX.
13 Epist. Lib. X. Epist. 97.
14 M. Minucii. Felicis Octavius Lugduni Batavorum 1652.
15 Ughelli — Episcopi Clusini.
16 Della Famiglia Cilnea. Roma 1699.
17 Catacombe di S. Mustiola op. cit.
18 Opera citata. Tomo II. Lezione X.
19 Buonarroti — Observationes ad vitreas Imagines antiquas in Praefac.
20 Boldetti. Op. cit. Lib. 1 cap. 2.
21 Lib. 1.
22 Histor. Lib. IX cap. 2.
23 Boldetti. Op. cit. Lib. 1 cap. 2.
24 Cap. VI ver. 9.
25 Sermone XI. De diversis.
26 Histor. Lib. VIII cap. 19.
27 Op. cit.
28 Lib. VI contra Parmenianum.
29 In Ezechielem. Cap. 40.

ISCRIZIONI DEL CIMITERO DI S. MUSTIOLA.

Il Marchese Maffei, il Conte Galeani Napione, Monsignor Marini raccomandano caldamente di raccogliere e conservare le Cristiane iscrizioni, un tempo pur troppo trascurate, e quindi perdute « Queste, dice il dottissimo Marini (1) c' istruiscono del vivere de' primi Cristiani almeno fino al secolo X, de' modi, de' costumi, della religione, de' riti, e di più altre cose riguardanti la Storia del Cristianesimo primitivo ».

Le poche iscrizioni trovate ne' nuovi corritoj del nostro Cimitero, o sono scolpite in tavole di marmo, o impresse con qualche istrumento nel tufo presso i loculi. Sonosi in altri antichi Cimiteri rinvenute ancora in pietra (2) con lettere dipinte col minio, o in color nero, e talvolta fatte fin col carbone (3) come nel Sepolcro di Severina al Cimitero di S. Trasone. Nel furore delle persecuzioni prendevansi in gran fretta le memorie degli estinti Fratelli, specialmente Martiri, e come meglio potevasi in tante angustie « cum lacrymis et metu posuerunt », leggesi in un' iscrizione al Cimitero di Calisto pel giovane Martire S. Mario a tempo dell' Imperatore Adriano (4).

Ma è pur vero che servivansi talvolta gli stessi Gentili di semplici colori per l' epigrafi de' loro sepolcri, e nelle nostre Raccolte Archeologiche ne abbiamo parecchi esempi. Lo stesso dicasi delle iscrizioni a graffito. Io posseggo nove tegoloni dove i caratteri Etruschi sono fatti con un ferro. Dispiace poi il dover dire che tante iscrizioni delle nostre Catacombe possono dirsi perdute essendo di lezione difficilissima a causa della terra umida che per secoli ebbero a ridosso.

E per rendere brevemente ragione di parecchi sbagli e scorrezioni che in dette iscrizioni s' incontrano, a quella già esposta dalla fretta con cui bisognava farle, aggiungo che i Fedeli contenti di conservare le pregiate ricordanze dei loro Fratelli, non badavano all' eleganza cui cercavano di supplire con affettuose espressioni. Motivo altresì n' era l' imperizia e la negligenza de' Quadratari, e finalmente a

togliere ogni maraviglia sulla svisata ortografia, e sulla guasta lezione di certe epigrafi, basta il ricordarsi che ne' primi secoli della Chiesa decaduta era la lingua latina, e ne fanno fede le iscrizioni ancora del Gentilesimo che ci sono rimaste.

Le iscrizioni che si pubblicano sono secondo l' ordine del tempo in cui furono scoperte.

Nel tufo a' Loculi

I

FILIA . HILARIANI . FLORENTIA

D. ↑ IIII. K. APRILIS

II

A. BENIGNUS HIC JACET

III

D. TIBERIANVS VI. K. F.

IV

dEPOSI . ALEO

NTIS XIIII. K. NOV.

V

L. A. AEMILIANUS . . . .

In marmo

VI

MMGE MI NO

AV RE LI A

TIMO CRATIA

CON IUGI

INCOMPARABILI

RARISSIMO

BENEMERENTI

✠

Il Ch. Vermiglioli crede che le due MM accennino MANIO. Vi è un affettuoso appellativo « marito rarissimo », che forse può dirsi nuovo nell' epigrafia Cristiana, non trovandosi fra le acclamazioni funebri raccolte dall' eruditissimo Sig. Canonico Dionigi di Verona (5), da Mons. Boldetti (6), e dal dotto P. Lupi Fiorentino (7). Sotto l'iscrizione vi è scolpita la Croce della quale tanto erano devoti i primi Cristiani, ed è di quella forma che dicesi « Crux immissa », per essere composta di due linee eguali l' una posta sopra l' altra con che vengono a formarsi quattro lati retti ed eguali.

VII

XIIII. K. OCT.

s ALLVSTIVS

v ERIANVS QVI

VIXIT ANNIS XX.

M. VIII. D. VII. OR. VII.

LOCRIAMAG

NA MARITO

DVLCISSIMO

POSVIT

In questo marmo abbiamo notate fino le ore della vita di Sallustio.

A quel tempo non raramente fu praticato e da' Pagani, e da' Cristiani di segnare ne' loro epitafi le ore, come osservò Monsignore Fabbretti (8) (a). Il P. Lupi Fiorentino ne riporta piú esempi (9) presi dagli uni e dagli altri. Anche il celebre P. Mabillon notò negli orti Mattei in Roma due iscrizioni (10) che avevano tal particolarità. Il nome della moglie « Locria Magna » merita osservazione, e pel Sig. Vermiglioli è nuovo.

VIII

SULPICIO

FELICISIMI

IACONI QVI VIXI

ANNIS LX. V. VXOR ET

FILI B. M. P.

La tavola marmorea del nostro Sulpicio dicesi « Opistografa », perchè ha nel rovescio altra iscrizione Gentilesca. Può dirsi con ogni probabilità che fosse a bella posta mutilata dagli stessi Cristiani, e ve ne sono altri esempj. Il più delle volte essi l'incalcinavano (11) fortemente, e al di sopra vi scolpivano la memoria de' loro Fratelli « ritu Christiano », e questa sola vedevasi su i sepolcri.

(a) Presso lo stesso Fabbretti si noverano in un marmo fino i minuti della vita « Horas IV. Scrupolos VI.

Non faccia maraviglia quel « Felicissimi » Jaconi; invece di « Felicissimo « Jaconio », mutazione di caso per un idiotismo di que' tempi, piuttostochè difetto del Quadratario, come apparisce in tante lapide.

Rarissima è poi l' intitolazione D. P. Un solo esempio ne ho trovato in Monsignor Boldetti, nessuno nel P. Lupi. Cosa possa significare, resta difficile a decidersi. Forse dice Boldetti (12) vuole esprimere DEO POTENTI. E non potrebbe dire anche DEPOSITUS, avendo staccato il DP che suona questo in altre lapide Cristiane? Credesi che dopo gli anni LX. ivi segnati, quel V. debba riferirsi a' mesi.

In mezzo alle lettere D. P. vi è rozzamente scolpita la colomba col solito ramoscello di ulivo o di palma nel becco. Nelle Cappelle de' Cimiteri eravi spesso dipinta la colomba, e spessissimo scolpivasi nelle memorie de' defunti, perchè que' primi Fedeli vi raffiguravano in questo innocente volatile la carità, il gemito, la compunzione, il candore, la pace; virtù che mirabilmente spiccavano ne' Martiri, e nei primi seguaci del Vangelo, che talvolta furono veduti volarsene al Cielo in figura di colomba, come leggesi della Vergine Reparata di Cesarea (13).

Nel rovescio di questo marmo abbiamo

D ↓ POMPO
II VIR ↓ Q
TIVM A Q̄ Ō. I
NO ↓ AED ↓ E

Deve dispiacere assai la mutilazione di questa lapide. Imperciocchè mi avvisa il Ch. Vermiglioli, che il frammento dell' epigrafe Pagana è certamente di monumento pubblico, e fa onore a Chiusi essendovi rammentato un Pomponio Duumviro quinquennale, e forse Edile Magistrature Municipali, e di Colonie.

IX

GELLII *ae*

GVRIANENI *ae*

SENTIVS . CRE *s*

(sic)
CESCOIVGI

B. M. P.

In questa iscrizione il marito Senzio ha il prenome « more Graecanico » CRESCES, e ne troviamo pure un esempio nel Cimitero di S. Ermete riportato dal P. Lupi (14).

(sic)
CRESCES CONIVGI SVE
(sic)
ILARITATI IN PACE

E così sta in una mia lucerna figulina

Manca in questa iscrizione ogni segnale di Cristianesimo; ma siccome era presso un sepolcro, debbe tenersi per tale. Ne' Cimiteri Romani pure se ne trovano a' corpi de' Santi Martiri senza che abbiano chiare caratteristiche Cristiane.

X B. M.

PISENTIA. CEN

TIANE. CLAVDI

O LEONTIANO· M

ARITO. B. M. POSVIT

ET FILI P. P. DEPOSI

TVS. XIIII KL. DE.

Ognun sa che l' intitolazione della presente iscrizione vuol esprimere *beatae, vel bonae memoriae.*

XI

SENTIVS
RESPECTVS
EXORCISTA
MINVCIA
ORESTINA
CONIVGI SVO
QVI VIXIT AN
IS LX.
P. BENEMEREN
TI P.

Sopra un sepolcro arcuato abbiamo scoperta la detta iscrizione in piccola tavola di marmo amovibile. E' cosa molto comune ne' Sagri Cimiteri di Roma di rinvenire memorie dell'ordine in cui vissero que' defunti. Monsignore Boldetti riporta l' iscrizione di un altro Esorcista trovata nel Cimitero di Ciriaca (15).

PETRONIVS . EXORCISTA
HELENE M. B. B. IN. P.

Nella nostra la moglie Orestina si dà pensiero della memoria di Senzio marito; in questa Petronio se lo dà per la madre Elena.

Gli ordini minori sono antichissimi nella Chiesa Latina. Verso la metà del terzo secolo tutti espressamente li rammenta S. Cornelio Papa nella lettera a Fabio Vescovo di Antiochia (16). Si vede il rispetto grande che avevasi in que' felici tempi per detti Ordini, giacchè il nostro Senzio vi è morto di sessanta anni. E a darne un altro esempio S. Cipriano Vescovo di Cartagine e martire illustre (17) conferì

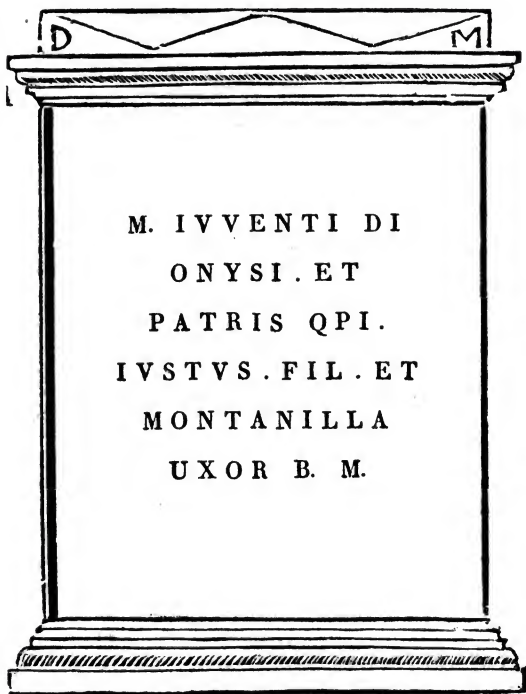
il Lettorato a due gloriosi Confessori della Fede Aurelio, e Celerino in premio appunto di quanto avevano patito per Gesù Cristo.

Non faccia poi specie un Chierico uxorato trattandosi di un semplice Ordine minore, nel quale Senzio sarà stato per le sue virtù costituito dopo il suo matrimonio, come appunto ne' secoli delle persecuzioni spesso accadeva.

Senzio è un gentilizio che s' incontra frequentemente negli Etruschi monumenti Chiusini.

XII

D M

M. IVVENTI DI
ONYSI . ET
PATRIS QPI.
IVSTVS . FIL . ET
MONTANILLA
UXOR B. M.

L' iscrizione del Cippo marmoreo per Marco Juvenzio, oltre essere difficilissima a spiegarsi (tale sembrò allo stesso Vermiglioli che ha tanta scienza e pratica dell' epigrafia) e del tutto Gentilesca. I Cristiani avranno preso questo marmo da qualche monumento vicino per servirsene a' loro usi, e tanti altri esempj ne abbiamo. La sola dedica D. M. agli Dei Infernali, non ce la farebbe già immediatamente rigettare come cosa profana, essendovi iscrizioni Cristiane con detta intitolazione, di cui rende plausibili ragioni il Mabillon (18) seguito dal P. Lupi (19) e dal Ch. Morcelli (20) Montanilla è nome raro.

XIII

(Tota sic)

AVRELIVS MELITIVS
INFANS . CRISTAEANVS
FIDELIS . PEREGRINVS · HIC
POSITVS . EST . QVI . VIXIT
ANNIS . IIII. DIES DVO QVI
DEFVNCTVS . EST . DIAE
SATVRNI . PASCAE . NOCTIS
IPSIVS . PERVIGILATIO . ORA
TIONE . QVINTA . VITA . PRIVATVS
EST . ET . SEPVLTVS . DIAE . SOLIS .
VI. KAL. APRIL . PP. FK.

Quanta festa non avrebbe fatta a questa nostra iscrizione il dotto Monsignore Marini appassionatissimo come era per somiglianti memorie Cristiane ! Il Professore Vermiglioli vi ha di cuore applaudito fino a crederla meritevole di particolar dissertazione, trovandovi cose altrove non più vedute. Io non farò che brevemente dilucidarla.

Il Santo fanciullo Aurelio aveva un cognome che può riporsi fra i blandimenti di quell' età, perchè vale quanto Aurelio dolcissimo, soave, giocondo: Orazio ricorda *placenta mellita*, e *Cicero mellitus* trovasi nelle Pistole ad Attico. Può essere ancora acclamazione funebre. In Grutero, e Fabbretti i padri dicono a' loro figli in titoli sepolcrali « infanti mellitissimo » Titio melle dulciori «.

Infans Christianus. Sebbene fino da' tempi apostolici si cominciasse in Antiochia a distinguere con tal nome i seguaci di Cristo, rarissime volte sono ne' primi quattro secoli della Chiesa nelle iscrizioni così appellati, e pare che un tal titolo piuttosto convenisse a' Martiri.

Fidelis, abbiamo in Boldetti « Fidelis in pace » Fidelis in Christo « Fidelissimus, » semplicemente » Fidelis » mai.

Quel *Peregrinus* può appellare alla condizione dell' uomo Cristiano su questa terra. Spesso una tale idea moralissima è nelle scritture accennata. Citerò soltanto S. Paolo nella seconda lettera a'Corinti. (21) « Dum sumus in corpore peregrinamur a Domino : audemus autem, et bonam voluntatem habemus magis peregrinari a corpore, et praesentes esse ad Dominum ».

I versi 8 e 9 della nostra iscrizione sono alquanto oscuri, ma è facile il rilevarvi che Aurelio morì nella notte del Sabato Santo alla quinta ora delle Sagre vigilie o sia veglie nelle quali tanto occupavansi i primi fervorosi Cristiani.

Desiderando l' esposizione de' suddetti due versi, ne consultai il Sig. Professore Vermiglioli, che venero a maestro in questi studj, ed Egli dà a quel « Jpsius pervigilatio oratione quinta » un senso sublime. La voce « Pervigilatio, mi risponde, può prendersi per vita, e come per un' antitesi avendo riflesso alla vita eterna, e appunto su questa lieta speranza, la morte nelle Lapide Cristiane talvolta dicesi vita. In Perugina iscrizione i Cristiani Seconda, e Fortunato dichiarano di vivere « Vivamus », ed in altre epigrafi mortuali leggesi « ante obitum mortuus, post mortem vivus « Alexander mortuus non est, sed vivit super astra ». Quindi le tenere acclamazioni in Necropolj Cristiani « vi-

vas cum Christo « cum Sanctis suis vivas « in aeternum vivas cum Deo » in pace vivas » Lux vivas cum Deo ».

In questa supposizione potrebbe, conclude il detto Sig. Professore, meglio spiegarsi il singolarissimo marmo Chiusino « Aurelio .... morì nel giorno di sabato della notte di Pasqua. Egli cominciò a vivere, a stare cioè, ed a vigilare con Dio nella quinta ora della preghiera della stessa notte in cui restò privo della vita del corpo ».

Pare che i Genitori di Aurelio PP. amassero svisceratamente questo figlioletto FK, e non sapessero distaccarsi da lui, moltiplicando i blandimenti e le acclamazioni, ripetendo due volte la sua acerba morte, e due volte la sepoltura datagli nel giorno di Pasqua, che in quell'anno cadde al 27 di marzo – VI. KAL. APRIL.

In questo nostro marmo avvi altra particolarità degna di essere avvertita. Il Sabato Santo, e la Domenica di Pasqua vengono contrassegnati alla maniera degl' Idolatri « die Saturni, die Solis ». Leggendo nelle iscrizioni tratte da' Sagri Cimiteri i nomi Gentileschi de' Pianeti, restai, lo confesso, da prima sorpreso, considerando che il mese distribuito in settimane con detti nomi in ciascun giorno, non conoscevasi punto da' Romani prima dell' era Cristiana, come ne fanno fede specialmente i Fasti di Ovidio, che spesso avrebbe avuto l' opportunità di rammentarli. E' vero che Cicerone in una lettera al suo amatissimo Tirone accenna una volta l' *Hebdomada* , ma qui intendesi piuttosto il giorno critico della malattia, come è chiaro da tutto il contesto. Varrone ancora l' uomo il più erudito di Roma tocca l' *Hebdomada*, ma vuol dire un periodo di sette anni » Hebdomada annorum » Come dunque i Fedeli che tanta avversione avevano per l' Idolatria darsi a distinguere i giorni della settimana con nomi profani, quando la Chiesa altri ne aveva prescritti ? Il mio rispettabile amico Signor Vermiglioli mi tolse dal dubbio. Seppi da Lui che i Romani nel secondo secolo del Cristianesimo incominciarono a dividere il mese in settimane, e le settimane in giorni che portavano i nomi de' Pianeti. Aulo Gellio è il primo forse fra

4

gli Autori Latini che faccia nelle sue Notti Attiche menzione di tale uso, e Dione Cassio il quale scriveva a' tempi dell' Imperatore Severo assicura che un tal costume fu tolto dagli Egiziani, e che in Roma s' introdusse poco prima di Lui (22).

Gli stessi Cristiani vi si adattarono. Nelle Iscrizioni Perugine (a) sono raccolti esempj tratti da tavole Cristiane di tutti i giorni della settimana distinti con nomi Gentileschi, e nelle più volte lodate Istituzioni di Archeologia (23) si soggiunge essere rarissimi gli esempj ove siano nominate la Domenica, e le Ferie conforme l' Ecclesiastica disciplina. Il gravissimo Tertulliano (24) ha scusato i primi Cristiani nell' uso che innocentemente facevano di certe formule, che mal suonerebbero quando con indiscretezza soverchia si volessero prendere a rigore « non tam irreligiosae dicendae sunt, quam inconsideratae ». Così il Padre Lupi tante volte citato. E noi pure ne' discorsi che si fanno al popolo nella stessa chiesa non ci serviamo forse de' nomi Gentileschi riguardo a' mesi, ed a' giorni senza taccia alcuna di superstizione? (25)

(a) Opera laboriosa ed applaudita del Sig. Vermiglioli, che ora vien riprodotta col corredo di altri preziosi Monumenti inediti.

XIV

VIBIO
MERCV
RIO QVI
VIXSIT
ANNIS VII.
(sic)
MESES VII.
XII. KA . MAII
DEPOSI
TIO

Non faccia scrupolo alcuno il cognome del nostro Vibio preso da pagane Divinità, essendovene moltissimi esempj nella Cristiana epigrafia. E' vero però che alcuni Gentili nel passare alla vera Religione cambiavano talvolta il proprio nome, conforme narrasi di S. Balsamone (26), che volle chiamarsi Pietro. Lo stesso racconta Eusebio di Cesarea (27) di cinque Martiri Egiziani.

La gente VIBIA s'incontra spesso nelle iscrizioni Etrusche e Romane di Perugia.

XV B. M.

IVLIAE
SANCTISSIME EX GENE
RE MVSTIOLE SANCTAE
ASINIAE FELICISSIME QVE
VIXIT ANNIS XXXVII. POMPO
NIVS FELICISSIMVS CONIV
GI INCOMPARABILI DEPOSI
TA XIII. KAL. IANVARIAS D SOLIS

Questa iscrizione ora in Cattedrale stava nell' antichissima Chiesa di S. Mustiola portatavi dal sottoposto Cimitero. Come inedita fu pubblicata nel Giornale Arcadico, ma poi la trovai riferita dall' erudito P. Lupi (28). Non dispiacerà credo che sia di bel nuovo pubblicato questo marmo. Non sappiamo altro della nostra Giulia Asinia Felicissima parente di S. Mustiola, ma sarà sempre di gloria alla Religione lo scuoprire nella famiglia de' Cesari un' altra Cristiana. Vi si osservi la sua sepoltura « in die Solis « in vece della Domenica.

Chiuderò questa raccolta d' Iscrizioni col pubblicare un interessante marmo di recente scoperto ne' fondi dell' Arcipretura, ora in Cattedrale presso il Sagro Fonte.

XVI

REQVIESCIT

HIC STHEFANVS

QVI VIXIT ANNVSS V III

REQVIEVIT IN PACE

D KAL V DECEMB COSS

DIVI VALENTINIANI

AVGG ϚII

Placidio Valentiniano III fu ucciso nel 17 marzo 455, come leggesi nella Cronica di S. Prospero d' Aquitania nell' ottavo suo Consolato, che nel nostro marmo vien segnato coll' episema Senario Ϛ. Non vi si fa menzione del suo Collega Antemio.

Il Ch. Sig. Bartolommeo Borghese cui fu comunicata la nostra iscrizione dal Sig. Vermiglioli, ci fa sapere, che non pare sia un tal Consolato in altra lapide ricordato fuori che in una sola di Capua edita dal Pratilli nella sua Opera de Consolari della Campania, non meritando di essere citata quella apocrifa del Gudio xx. 5.

E' anche importante questo marmo per l' appellazione di *Divo* che si dà a Valentiniano, e che forse è l' ultimo esempio che conosciamo di questo titolo agl' Imperatori defunti.

Vi era un' altra particolarità. Le lettere de' due ultimi versi avevano nel loro fondo un certo glutine violacco il quale appressavasi al colore paonazzo, ed erano all' intorno filettate d' oro. Ma il marmo dopo che fu situato in Cattedrale, essendo stato sgraziatamente lavato, non si vedono più queste onorifiche distinzioni del Consolato di Valentiniano.

Gli anni poi che ha vissuto il nostro Stefano per la strana maniera con cui furono scolpiti dal Quadratario, formano un certo enimma. Il Sig. Vermiglioli cui ne detti subito parte, mi rispose essere cosa oscurissima, e per quante ricerche avesse fatte, non ne trovava esempio. Come lapide Consolare conferì col lodato Sig. Borghese, e gli propose il dubbio sull' età di Stefano, non essendovi, come egli mi soggiunse, niuno più di Lui capace in questi studj.

Dietro i suggerimenti ancora di quest' insigne Letterato, Vermiglioli inclina a credere che l' ultima S nella terza riga sia un' episema senario, quel piccolo v che le sta sopra sia un segno di distinzione dalla S di ANNvS, perchè il Quadratario l' aveva troppo avvicinata, e che perciò gli anni di Stefano sommano IX, senza pretendere però che resti vinta la difficoltà.

Essendo venuto ad osservare i nostri Monumenti il culto Sig. Professore Migliarini, fatta la preziosa conoscenza di Lui, lo pregai a studiare la stessa iscrizione. Egli pensa che l' ultima S in questione sia l' equivalente di Z, che in tante occasioni corrisponde a DI *dies*, e con questi dati Stefano sarebbe vissuto anni V, e giorni III, avvalorando la sua congettura col confronto di altri marmi. Confessa però candidamente di non essere del tutto pago della sua esposizione, e conclude, essere questo un nuovo caso della fatalità del nome *Stefano* nell' epigrafia quasi sempre conducendo seco dubbiezze e scorrezioni, e me ne dà graziosamente degli esempj.

La difficoltà consiste nel dare l' esatto valore a quell' elemento tre volte ripetuto v in piccola forma a proporzione degli altri caratteri. Nel primo caso ANNvS si vede subito che v sta per O ANNOS, e ve ne sono altri esempj; anzi potrebbesi questo riguardare come costume Etrusco, perchè mancando della lettera O. avevano l'abito di rimpiazzarla colla v. Ma come poi fissare il valore e l'uso dello stesso segno v in fine della stessa riga terza, e nella quinta? Se fosse pubblicata la gran raccolta delle Cristiane iscrizioni dell' eruditissimo Monsignor Marini legata in morte alla biblioteca

Vaticana, vi si potrebbe forse trovare la chiave per giungere alla sicura intelligenza del marmo Chiusino.

E quando mancasse ancora degli altri segni di Cristianesimo, uno ne avrebbe infallibile in quella formula « In pace », come insegna il P. Mabillon (29). Nè questa regola viene indebolita da certe Medaglie d' argento e di bronzo di Cornelia Salonina e di Gallieno Augusto, nelle quali trovasi scolpito « in pace » E' questa la più piccante ironia per coloro, come ha fatto vedere il nostro bravo P. Lupi (30), e nulla ha di comune con le Cristiane iscrizioni. Imperciocchè non appellano dette monete alla *Pace* del sepolcro, ma alla *Pace* dell' Impero; quando appunto sotto lo sciagurato Gallieno l' Impero era al di fuori assalito ferocemente dai Barbari, e nell' interno lacerato da tanti ambiziosi Tiranni. Nell' usare la Chiesa « in pace » parlando de' Santi, e dei loro corpi sepolti, volle esprimere quella pace eterna che i Giusti dopo i travagli di questa vita mortale cominciano a gustare nel Cielo, come pure la fede consolantissima della futura risurrezione delle stesse loro ceneri.

Darò fine a questa relazione con una generale osservazione sulle epigrafi del nostro Cimitero.

Otto di queste hanno il giorno della morte distinto per mezzo delle Calende. L' apporre alle memorie de' defunti le Calende, le None, e gl' Idi sono in vero comunemente segni di Cristianesimo. La cosa fu osservata dal celebre P. Mabillon, da Monsignor Fabbretti, dal Conte Malvasia, e da altri. Monsignor Giusto Fontanini sebbene versatissimo nell' antichità passò troppo oltre quando asserì « (31) che nei soli epitafi Cristiani sogliono esprimersi le Calende, e che tali formule distinguono con sicurezza i sepolcri de' Cristiani da que' de' Gentili. Che rare volte facessero questi menzione delle Calende a' loro sepolcri si concede « vix enim est, per attestato del P. Lupi, ut in millenis quibusque sepulcralibus titulis Paganorum, unus vel alter Kalendas, Nonas, Idus nominet (32), che daltronde frequentissimamente s' incontrano alle tombe Cristiane. Lo cosa è stata dimostrata dallo stesso Autore il quale ha citato non pochi epi-

tafi Gentileschi in cui il giorno della morte e della sepoltura vien contrassegnato con le Calende, le None, e gli Idi; onde solo può fissarsi per canone sicuro, che ne' Titoli mortuali trovati ne' Sagri Cimiteri, le Calende, le None e gl' Idi, sono, nel caso ancora che non vi fossero altre frasi religiose, contrassegni infallibili di Cristianesimo.

1 Presso il Sig. Vermiglioli — Lezione XIII. Tom. II.
2 Bosius — Romae Subter. Lib. IV.
Cap. 37. Fabrettus Inscript. domestic.
Cap. 8. Boldetti Lib. II. Cap. I.
3 Lupi (Antonii Mariae) Societ. Jesu Florentini Epitaphium Severae Martyris illustratum Panormi 1734. Parag. VII.
4 Mabillon op. cit. pag. 138.
5 De' blandimenti funebri, o sia delle acclamazioni Sepolcrali Cristiane. Padova 1799.
6 Op. cit.
7 Op. cit.
8 Op. cit.
9 Op. cit. pag. 37.
10 Op. cit. pag. 90.
11 Iter. Ital. pag, 136.
12 Pag. 463.
13 Notti Cristiane alle Catacombe de' Martiri nell' Agro Romano del Ch. Sig. Canonico Giovanni Fontana. Milano 1826. Tom. 1. pag. 11 e 12.
14 Op. cit. pag. 114.
15 Op. cit.
16 Lib. VI. Hist. Eccl. cap. 43.
17 Epist. 33 et 34.
18 Pag. 73 et 140.
19 Op. cit. Pag. 108.
20 De Stilo inscript. Latin. pag. 323. Romae. 1780.
21 Cap. V. ver. 6 et seq.
22 Histor. Lib. XXXVII. cap. 18.
23 Lezione XIII.
24 Lib. de Idolatria. Cap. XX.
25 Pag. 99 et seq.
26 Acta S. Petri Balsamonis apud Ruinart.
27 Lib. de Martyribus Palestinae. Cap. X.
28 Op. cit.
29 Epistola sotto il nome di Eusebio Romano « De cultu SS. ignotorum » Dichiarazione della medesima in una nuova edizione.
30 Op. cit. pag. 104 e seg.
31 Commentario all' iscrizione di S. Columba.
32 Pag. 76 e seg.

Chiusi 1. *Ottobre* 1832.

CAN. GIO. BATISTA PASQUINI

DOTTORE NELL' UNIVERSITA' DE' TEOLOGI DI FIRENZE

PROTONOTARIO APOSTOLICO

TEOLOGO DELLA CATTEDRALE, E VICARIO GENERALE.

1. Ingresso al Cimitero
2. Pozzo
3. Annesso alla
4. Cappella
5. Cattedra
6. Cippo di travertino
7. Colonnetta
8. Vasta Cella Sepolcrale
9. Uscita